



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-05841 DEL DEP. BISA ED ALTRI (res. n. 527 del 10 settembre 2025)

RISPOSTA

Con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto, gli onorevoli interroganti pongono specifici quesiti in merito alla imminente riattivazione di alcuni Istituti penali minorili con particolare riferimento ai tempi di effettiva messa in funzione, al relativo personale penitenziario e delle aree educative da destinare alle nuove strutture.

Questo Governo e questo Ministero hanno tracciato una linea chiara e netta con le misure messe in campo sul sistema penitenziario, ivi compreso quello minorile: intervenire in modo organico e lungimirante per cercare di risolvere difficoltà e problematiche che sono risalenti nel tempo.

E' evidente che l'effettiva messa in funzione dei nuovi Istituti richiede, comunque, tempi tecnici dovuti in primo luogo alla necessità di disporre del contingente di Polizia Penitenziaria da inviare *in loco* – in merito al quale sono in corso costanti e fruttuose interlocuzioni con il D.A.P. – ed altresì alla risoluzione di ulteriori problematiche, quali (tra tutte) il reperimento del personale educativo, l'allestimento di adeguato catering per i pasti, nonché delle linee telefoniche e telematiche, ed altri ancora, nei quali il Dipartimento è costantemente e pervicacemente impegnato.

L'I.P.M. de L'Aquila è stato inaugurato in data 4 agosto ed intitolato a san Francesco d'Assisi in data 4 ottobre 2025, in grado di accogliere i minori e giovani adulti, ed è operativo dal 27 ottobre u.s.

Per l'I.P.M. di Lecce se ne prevede l'inaugurazione nel corrente mese di novembre.

L'I.P.M. di Rovigo entrerà in funzione tra la fine dell'anno in corso e l'inizio del prossimo, fermo restando che la data sarà ovviamente influenzata dalla conclusione dei lavori (tuttora in corso) e dai ricordati elementi di natura tecnica.

In ordine alla richiesta relativa al personale che si intende destinare agli II.PP.MM. *de quibus*, sono già da tempo in corso interlocuzioni con il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria in merito alla disponibilità di un contingente di Polizia Penitenziaria all'uopo individuato, disponibilità che era stata naturalmente subordinata all'uscita dalla Scuola di Formazione degli allievi del 185° Corso, prevista per il 10 ottobre.

Si è quindi ottenuta l'assegnazione di n. 30 unità provenienti da quest'ultimo corso, da destinare all'I.P.M. de L'Aquila.

Per quanto concerne l'I.P.M. di Lecce, vi è stata l'individuazione di n. 21 agenti, da poter inviare al predetto I.P.M. nelle forme del distacco e della missione non appena diventerà operativo.

Con riferimento all'I.P.M. di Rovigo, si attende la conclusione definitiva dei lavori, per poi concordare con il D.A.P. il numero delle unità necessarie al fine dell'apertura, che dovrebbe avvenire nell'anno 2026, con un'assegnazione di unità di Polizia Penitenziaria in parte provenienti dalla chiusura dell'I.P.M. di Treviso e in parte costituita dagli allievi del 186° corso, che termineranno il corso di formazione nel mese di giugno 2026.

In merito al numero di professionisti delle aree educative rispettivamente destinati agli II.PP.MM., con riguardo all'I.P.M. de L'Aquila è prevista una dotazione organica di 8 educatori, di cui 7 sono stati già assegnati.

Quanto all'I.P.M. di Lecce, è stata invece prevista una dotazione organica di 9 educatori, di cui 2 sono stati già assegnati, e in attesa dell'entrata in funzione dell'I.P.M., sono momentaneamente in servizio presso l'U.S.S.M. di Lecce.

Per quanto riguarda l'I.P.M. di Rovigo, è prevista una dotazione organica di 9 educatori, di cui 7 già assegnati, che si trovano temporaneamente in servizio presso il C.G.M. di Treviso, in attesa della definitiva entrata in funzione dell'I.P.M..

In ordine alla possibilità di estendere il Protocollo "Liberi di scegliere" anche ai minori indotti alla devianza e alla marginalità sociale dai genitori, attraverso l'impiego di metodi educativi malavitosi, sono già allo studio alcune proposte in tal senso.

"Liberi di scegliere" si fonda sui principi consacrati dagli artt. 2, 3 e 31 della Costituzione e mira a realizzare – considerandolo come un preciso compito dello Stato – la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, salvaguardando opportunità esistenziali che consentano ai fanciulli l'integrazione e lo sviluppo in un sano tessuto sociale. La *mission* è quella di assicurare una concreta alternativa di vita ai soggetti minorenni, provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata o vittime di violenza mafiosa unitamente ai familiari che cercano di dissociarsi dalle logiche criminali.

Il Protocollo mira, così, ad offrire ai giovani nati e cresciuti in famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata di stampo mafioso, la possibilità di affrancarsi da tali logiche, che altrimenti li vincolerebbero ineluttabilmente ad un progetto di vita criminale. L'idea alla base del Protocollo nasce dall'osservazione di come, nei contesti di matrice mafiosa (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra), la famiglia criminale corrisponda, *in nuce*, a quella biologica.

Invero, l'indottrinamento malavitoso dei minorenni connota specificamente il *modus operandi* della famiglia mafiosa, configurandosi come strumento essenziale a garantire la sopravvivenza dell'organizzazione attraverso la continuità generazionale.

Affinché ciò sia possibile, la famiglia svolge, quindi, un ruolo fortemente condizionante della struttura psichica dei propri figli, plasmandone personalità e

sviluppo morale, facendo leva, da un lato, sulla duttilità e vulnerabilità che caratterizza i bambini (e più in generale i giovani) e, dall'altro, sulla forza e sulla centralità del legame familiare.

Nella sua concreta attuazione, il Protocollo prende in considerazione la possibilità dell'allontanamento dei minori dalle rispettive famiglie e, eventualmente, la prospettazione di una reale alternativa di vita ai familiari che, unitamente ai figli e nel loro primario interesse, decidano di dissociarsi dalle logiche criminali, prevedendone, in primo luogo, lo spostamento temporaneo, ad opera degli uffici competenti, in altre regioni d'Italia, al fine di allontanarli dagli ambienti malavitosi ove operano le associazioni criminali di appartenenza.

L'ipotesi di un'estensione del Protocollo a quei casi in cui i genitori, attraverso l'impiego di metodi educativi malavitosi, inducano i figli alla vita criminale si porrebbe in perfetta coerenza rispetto al principio fondamentale del preminente interesse del minore e alla *ratio* di consentire a tali categorie di minori di aspirare ad un futuro all'insegna della legalità, fornendo una concreta alternativa di vita a quei ragazzi che dimostrino di volersi sottrarre alle dinamiche criminali, cui (loro malgrado) sembrano essere predestinati e costretti dai loro genitori, senza – appunto – avere una possibilità di scelta.

Liberi di Scegliere si è rivelato sin dall'origine un potente strumento di contrasto alla cultura mafiosa. Nell'attuazione del Protocollo, infatti, si è potuto osservare come le stesse madri dei ragazzi – mogli dei *boss* mafiosi – abbiano immediatamente compreso la grande possibilità di emancipazione e rinascita offerta, svincolandosi anch'esse dalle dinamiche criminali cui si vedevano, in qualche modo, predestinate e talvolta costrette, preferendo un futuro nuovo e libero dalla criminalità sia per sé stesse che per i figli. Senza alcun dubbio, un simile effetto anche nell'ambito della microcriminalità “a trasmissione familiare” sarebbe auspicabile, sia come traguardo sociale, sia in un'ottica generalpreventiva.

In tal senso è già allo studio del Dipartimento, sia pure in fase embrionale, la valutazione della possibilità di un'estensione del Protocollo in favore di quei minori che vengono indotti dalle famiglie alla devianza e alla marginalità sociale.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)